



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Kapò

Aleksandar Tisma
trad. di Alice Parmeggiani
pagine 325, euro 23,00
Zanichelli

Per sopravvivere al lager Vilko Lamian diventa un kapò. Dopo la guerra, tormentato dal ricordo dei suoi misfatti e ossessionato dalla figura di una delle sue vittime, Helena Lifka, si mette sulle tracce della donna...

SERGIO PENT

SCRITTORE

Quanto dolore, quanta violenza, ma anche quanta umana compassione, gronda dalle pagine di *Kapò*, pubblicato dalla coraggiosa Emanuela Zandonai di Rovereto. Un romanzo datato 1987, un autore tradotto in Italia a spizzichi, senza continuità e con editori sempre diversi. Vissuto tra il 1924 e il 2003, Tisma fa parte di quella lunga carovana di scrittori da Nobel che il Nobel neanche lo sfiorarono. Figlio di una Jugoslavia ancora in odore di Mitteleuropea, incarnò in maniera esemplare tutte le aspre contraddizioni di una geografia frammentata, mosaico di identità e di culture che - dopo la guerra - trovarono sempre il modo di dilaniarsi. La guerra in casa del 1991-92 era ancora un'ipotesi malsana all'epoca in cui Tisma credette forse di sigillare la memoria dell'Olocausto con questo straordinario romanzo. Il passato ritorna, ti bussava alla porta, non c'è mai fine all'umana bestialità. Non sappiamo come Tisma abbia vissuto la divisione del suo popolo, se ne abbia parlato in qualche libro delle ultime sta-



Cadaveri di ebrei in un campo di concentramento

KAPÒ ANCHE IL PERDONO È MORTO

Il capolavoro che Tisma scrisse nel 1987
viene stampato ora in Italia
da un piccolo e coraggioso editore

gioni. Se fosse, sarebbe un capolavoro, come questo *Kapò*, che nulla ha da spartire con il bel film di Pontecorvo del 1959 né tantomeno con *Le benevole* di Littell, che forse avrebbe fatto bene a leggere Tisma.

Ma oltre all'orrore c'è il dolore, dicevamo, c'è la violenza, anche se svetta - su ogni turpitudine - una generosa, naturale compassione. L'ombra di Primo Levi e delle sue immortali memorie incombe come un simbolo sul romanzo, e fin da subito è impossibile provare un odio assoluto per l'inetto protagonista: nel 1983 l'ormai quasi anziano ebreo Vilko Lamian si perde alla ricerca della quasi coetanea Helena Lifka. Vuole vederla, vuole farsi guardare in faccia più che perdonare. Sì, perché nelle stagioni oscure dei campi di sterminio, per salvarsi la vita Lamian si sostituì a un prigioniero morto di stenti, sopportò soprusi e